

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

## **Newsletter**

### **Atdal Over 40 Centro-Nord / ALP Over40 Piemonte**

Anno XV - Nr. 09 del 5 luglio 2017

Comitato redazionale: Enrico Bergonzi, Armando Rinaldi, Antonio Succi. I Soci che volessero collaborare con articoli o segnalare notizie possono scrivere una mail a [armiatdal@gmail.com](mailto:armiatdal@gmail.com) oppure [enrico.bergonzi@fastwebnet.it](mailto:enrico.bergonzi@fastwebnet.it)

#### **COMUNICAZIONE IMPORTANTE ATDAL**

Chiediamo ai nostri Soci e Contatti di inviare le comunicazioni via mail all'indirizzo ufficiale dell'Associazione: [atdalover40@atdal.eu](mailto:atdalover40@atdal.eu)

\* \* \* \*

#### **IN QUESTO NUMERO**

- Cerchiamo volontari
- Roma, 17 giugno: festa per i 15 anni di Atdal Over40
- Torino, donna si da fuoco all'Inps: è grave, "licenziata a gennaio non ho ancora il sussidio di disoccupazione"
- In Italia la sanità non è più per tutti: in 12,2 milioni rinunciano alle cure
- Il debito pubblico italiano: la truffa è servita

#### **CERCHIAMO VOLONTARI**

Negli ultimi mesi si sono svolte varie iniziative della nostra Associazione e dell'Associazione ALP Piemonte. L'inaugurazione della Sede di Milano, la festa dei 15 anni dell'Associazione a Milano e a Roma, le Assemblee Annuali a Milano, Roma e Torino.

Dobbiamo prendere atto che la realtà milanese ha riconfermato lo scarso interesse dei nostri Soci e Simpatizzanti, già emerso da tempo. Le iniziative organizzate a Roma e Torino hanno visto la partecipazione di una cinquantina di persone mentre a Milano non si è riusciti a contare su più di una decina di presenti.

Stante la situazione che, al momento, non pare reversibile, siamo stati costretti ad assumere, non certo a cuor leggero, alcune decisioni.

Con la fine del mese di giugno abbiamo disdetto l'affitto della nuova sede onde evitare di sobbarcarci spese in nell'impossibilità di garantire una corretta ed efficiente gestione dello spazio acquisito in locazione.

Il 30 giugno scorso il Direttivo Atdal Over40 per il Centro Nord è stato azzerato con le dimissioni dei Membri componenti il Direttivo stesso. Per quanto riguarda il Centro Nord, il Socio Antonio Succi continuerà ad occuparsi della gestione amministrativa e dei rapporti con AGE Europe mentre il Socio Armando Rinaldi manterrà il compito della redazione della news letter.

A seguito dell'Assemblea Atdal tenutasi a Roma il Direttivo Centro Sud è stato integrato con una nuova Consigliera in sostituzione di un Membro dimissionario ed è inoltre stato integrato con un nuovo Membro il Collegio dei Probiviri ora composto da 3 persone.

Non possiamo rallegrarci della situazione di Milano, per molti versi incomprensibile dopo tanti anni di attività che abbiamo sempre cercato di svolgere su base volontaria nell'interesse dei lavoratori "maturi" senza lavoro e senza reddito.

D'altra parte è difficile occuparsi all'infinito di volontariato quando vengono a mancare i volontari, quando un minimo di ricambio generazionale non si realizza.

Approfittando del periodo festivo e delle vacanze (per chi potrà permetterselo) invitiamo i nostri Soci e Simpatizzanti ad una riflessione, a porsi la domanda se valga o meno la pena di dare una mano a tenere in vita l'Associazione anche nell'area di Milano.

A settembre torneremo a voi nella speranza di trovare persone disponibili a dedicare tempo ed energie al fine di rilanciare la nostra presenza sul territorio. Naturalmente chi volesse proporsi già da ora non deve fare altro che contattarci.

Ricordiamo che, a norma di Statuto, Atdal Over40 è oggi diretta da due Direttivi composti da 6 membri ciascuno (uno a Roma e uno a Milano).

## Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Nel caso non si riuscisse a superare l'attuale situazione di crisi nel corso della prossima Assemblea Annuale (2018) ci vedremo costretti a trasferire tutte le competenze e le responsabilità gestionali alla sede di Roma modificando lo Statuto e, nei fatti, andando a concludere l'esperienza milanese.

Questa news letter è l'ultima prima del periodo estivo, riprenderemo le pubblicazioni a partire dal mese di settembre. Un cordiale saluto e un Augurio di Buone Vacanze  
Associazione Atdal Over40

## ROMA, 17 GIUGNO: FESTA PER I 15 ANNI DI ATDALOVER40



Domenica 11 giugno 2017 si è svolta la festa per i 15 anni della nostra Associazione presso l'accogliente "Teatro Lo Spazio"; è stata l'occasione per celebrare le iniziative realizzate dal 2002 ad oggi! Il programma è stato ricco e divertente, si è aperto col filmato realizzato da Dario Paoletti che ha ricordato le tante attività, i progetti e le persone di Atdal Over 40 a difesa dei disoccupati in età matura. L'evento è stato presentato in maniera frizzante e allegra da Stefano Giusti ed ha visto susseguirsi sul palco: le testimonianze di Marco Noferini e Gian Carlo Cosco, che sono riusciti a ritrovare

lavoro dopo aver frequentato con successo il corso di formazione per sistemisti organizzato dalla società Netgroup; gli sketch comici di Graziano Marcelli e un video che ha ripercorso la sua marcia "A piedi per una firma" da Ventimiglia a Roma; un'applaudita performance canora di Patrizia Bisegna; un brioso saggio di recitazione della Compagnia "Quelli del Mercoledì in Scena", formata da allievi della scuola di teatro di Cristina Aubry, madrina della serata. Armando Rinaldi, Socio Fondatore e Benemerito (il terzo da sinistra nella foto, a fianco di Walter Deitinge e Alessia Spinazzola), ha consegnato una targa-premio di riconoscenza al Presidente per il suo instancabile contributo all'associazione. La serata si è conclusa col concerto della DGA Band, storica band romana il cui chitarrista e voce è il nostro socio Aurelio De Laurentiis che ha portato sul palco un sound originale di rock Made in Italy. (a cura di Alessia Spinazzola)

(le foto e i video della "Festa dei Baby Boomers" su: <https://www.facebook.com/events/289614201464838>)

Chi non ha un account su FB può visitare il nostro sito al seguente link:

<http://www.atdal.eu/2017/06/26/una-bella-festa-per-i-15-anni-di-atdal-over-40-a-roma/>

## TORINO, DONNA SI DA FUOCO ALL'INPS: E' GRAVE, "LICENZIATA A GENNAIO, NON HO ANCORA IL SUSSIDIO DI DISOCCUPAZIONE"

Dramma nel quartiere popolare di Barriera Milano. Stamattina ha scritto su Facebook: "Vado all'Inps e li faccio tutti neri, gli cambio i connotati". L'amarezza del fratello: "Mia sorella vittima di un mondo del lavoro senza regole né solidarietà.



Dramma questa mattina nel quartiere popolare di Barriera Milano a Torino: una donna di 46 anni, residente a Settimo Torinese, nell'hinterland del capoluogo, si è data fuoco davanti agli sportelli dell'ufficio Inps di corso Giulio Cesare 290. Chi l'ha soccorsa è riuscito a spegnere le fiamme prima che potessero ucciderla ma lei è ugualmente in gravi condizioni: è ricoverata nella Rianimazione del Cto con ustioni in particolare a torace, braccia e volto. "Mi hanno licenziata, sono esasperata, non ce la faccio più" ha urlato in mezzo alla gente in fila prima di cospargersi il corpo di alcol e appiccare le

fiamme con un accendino. La donna era stata licenziata il 13 gennaio: faceva le pulizie in una birreria di Settimo, il "Befed brew pub" di via Ariosto 36 bis. Un rapporto di lavoro durato dieci anni per un servizio che la birreria aveva poi "esternalizzato". Risultato: il licenziamento immediato e una vertenza sindacale per ottenere almeno il Tfr. Dopo un primo periodo di malattia la donna aveva chiesto la "Naspi", l'indennità di disoccupazione. Secondo i primi accertamenti della stessa Inps aveva ricevuto solo i soldi dal 25 maggio in poi, poiché in precedenza non avrebbe consegnato i moduli per la richiesta dell'indennità. All'Inps di Torino è arrivata, dopo il dramma, anche la telefonata del presidente dell'ente previdenziale, Tito Boeri, che ha chiesto chiarimenti sulla vicenda. Accanto alla barella su cui la donna è arrivata al Cto c'era anche il fratello Giuseppe, che ora sfoga la sua amarezza: "Mia sorella si è ritrovata in un limbo, non risultava né occupata né disoccupata - racconta - Era stata licenziata da un giorno all'altro perché in questo mondo del lavoro che non funziona più la sua azienda ha appaltato il servizio e non ha chiesto di assumere i vecchi dipendenti.

## Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Così lei si è trovata senza lavoro, senza Tfr e senza indennità di disoccupazione. Con un affitto da pagare e un compagno disoccupato. Questa mattina ha pubblicato quel post su Facebook in cui diceva che li avrebbe fatti neri. Ma non pensavo certo che avesse in mente questo. È un mondo senza solidarietà. Vorrei ringraziare però quel ragazzo musulmano che mentre gli altri si allontanavano ha preso l'estintore e ha cercato di salvarla".

Link all'articolo completo:

[http://torino.repubblica.it/cronaca/2017/06/27/news/torino\\_donna\\_si\\_da\\_fuoco\\_davanti\\_all\\_inps\\_e\\_grave\\_licenziata\\_a\\_gennaio\\_non\\_ho\\_l\\_indennita\\_di\\_disoccupazione\\_-169263020/](http://torino.repubblica.it/cronaca/2017/06/27/news/torino_donna_si_da_fuoco_davanti_all_inps_e_grave_licenziata_a_gennaio_non_ho_l_indennita_di_disoccupazione_-169263020/)

## IN ITALIA LA SANITA' NON E' PIU' PER TUTTI:IN 12,2 MILIONI RINUNCIANO ALLE CURE

Articolo da Redattore Sociale, 7 giugno 2017-06-28

Link: <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/536928/In-Italia-la-sanita-non-e-piu-per-tutti-in-12-2-milioni-rinunciano-alle-cure?UA-11580724-2>

I risultati del Rapporto Censis-Rbm Assicurazione Salute. Sale a 35,2 miliardi di euro la spesa di tasca propria degli italiani per la sanità (+4,2% nel periodo 2013-2016). **Nell'ultimo anno 12,2 milioni di italiani hanno rinunciato o rinviato prestazioni sanitarie (1,2 milioni in più rispetto all'anno precedente)**

07 giugno 2017

ROMA - In Italia ormai la sanità non è più per tutti. A dirlo sono i risultati del Rapporto Censis-Rbm Assicurazione Salute sulla sanità pubblica, privata e integrativa, presentati a Roma, a Palazzo Colonna, in occasione del Welfare day 2017, a cui hanno partecipato, tra gli altri, Roberto Favaretto e Marco Vecchietti, rispettivamente presidente e consigliere delegato di Rbm Assicurazione Salute, e Giuseppe De Rita e Francesco Maietti, presidente e responsabile dell'Area Politiche sociali del Censis.

**I dati.** Dalla fotografia scattata si vede come sia salita a 35,2 miliardi di euro la spesa effettuata di tasca propria dagli italiani per la sanità (con un aumento del 4,2% in termini reali nel periodo 2013-2016. Un aumento maggiore della spesa totale delle famiglie per i consumi, pari a +3,4% nello stesso periodo) e l'area della "sanità negata" continua ad espandersi: nell'ultimo anno 12,2 milioni di italiani hanno rinunciato o rinviato prestazioni sanitarie, 1,2 milioni in più rispetto all'anno precedente. Sistemi sanitari locali sempre più divaricati, opportunità di cura per i cittadini sempre più differenziate. La conseguenza sociale è un gorgo di difficoltà e disuguaglianze crescenti che risucchiano milioni di persone.

**Sono 13 milioni gli italiani che nell'ultimo anno hanno sperimentato difficoltà economiche e una riduzione del tenore di vita per far fronte a spese sanitarie di tasca propria, 7,8 milioni hanno dovuto utilizzare tutti i propri risparmi o indebitarsi con parenti, amici o con le banche, e 1,8 milioni sono entrati nell'area della povertà.**

**Più si invecchia e più si deve mettere mano al portafoglio.** Tra i cittadini che hanno dovuto affrontare spese sanitarie private, hanno incontrato difficoltà economiche il 74,5% delle persone a basso reddito (ma anche il 15,6% delle persone benestanti), il 21,8% al Nord, il 35,2% al Centro, fino al 53,8% al Sud. E hanno avuto difficoltà ben il 51,4% delle famiglie con al proprio interno una persona non autosufficiente che hanno affrontato spese sanitarie di tasca propria. La spesa sanitaria privata, ormai capillarmente diffusa tra gli italiani, pesa di più su chi ha meno, su chi vive in territori più disagiati e su coloro che più hanno bisogno della sanità per curarsi. **E più si invecchia, più si deve mettere mano al portafoglio per pagarsi le cure: fatta 100 la spesa sanitaria privata pro-capite degli italiani, per un anziano si arriva a 146.** Un anziano spende di tasca propria per la sanità più del doppio rispetto a un millennial e quasi il 50% in più rispetto a un babyboomer.

**Nel pubblico liste di attesa sempre più lunghe.** Perché gli italiani devono ricorrere di più al privato e pagare di tasca propria? Perché l'attesa per le prestazioni sanitarie nel servizio pubblico è troppo lunga e spesso richiede anche l'esborso del ticket. È questa la ragione principale per cui tanti italiani vanno nel privato e pagano a tariffa intera. Per una mammografia si attendono in media 122 giorni (60 in più rispetto al 2014) e nel Mezzogiorno l'attesa arriva a 142 giorni. Per una colonscopia l'attesa media è di 93 giorni (+6 giorni rispetto al 2014), ma al Centro di giorni ce ne vogliono 109. Per una risonanza magnetica si attendono in media 80 giorni (+6 giorni rispetto al 2014), ma al Sud sono necessari 111 giorni. Per una visita cardiologica l'attesa media è di 67 giorni (+8 giorni rispetto al 2014), ma l'attesa sale a 79 giorni al Centro. Per una visita ginecologica si attendono in media 47 giorni (+8 giorni rispetto al 2014), ma ne servono 72 al Centro. Per una visita ortopedica 66 giorni (+18 giorni rispetto al 2014), con un picco di 77 giorni al Sud. **L'Italia spende sempre meno per la sanità pubblica.** La spesa sanitaria pubblica si riduce e l'area della 'sanità negata' si espande.

## Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Una riduzione del valore pro-capite dell'1,1% all'anno in termini reali dal 2009 al 2015: è questo il record di contrazione della spesa sanitaria pubblica italiana segnalato dalla Corte dei Conti, mentre nello stesso periodo in Francia è aumentata dello 0,8% all'anno e in Germania del 2% annuo. L'incidenza rispetto al Pil della spesa sanitaria pubblica italiana è pari al 6,8%, in Francia si sale all'8,6% e in Germania si arriva al 9,4%. Meno risorse pubbliche per la sanità rispetto al passato e rispetto agli altri Paesi: è questa la sintesi. Il miracoloso recupero di sostenibilità finanziaria del Servizio sanitario di tante Regioni non è stato indolore: meno copertura pubblica, a cui fa da contraltare il più alto ricorso alla sanità pagata di tasca propria. E a chi non ce la fa economicamente non resta che la rinuncia o il rinvio delle prestazioni.

**E le distanze tra le sanità regionali si ampliano.** Il 64,5% degli italiani è soddisfatto del Servizio sanitario, mentre il 35,5% è insoddisfatto. Al Sud però i soddisfatti sono solo il 47,3%, mentre sono il 60,4% al Centro, salgono al 76,4% al Nord-Ovest e arrivano all'80,9% al Nord-Est.

Il 31,8% degli italiani è convinto che nell'ultimo anno il Servizio sanitario sia peggiorato, solo il 12,5% pensa che sia migliorato e il 55,7% ritiene che sia rimasto stabile. Al Sud il 38,9% dei cittadini pensa che la sanità della propria regione sia peggiorata, il 13,3% che sia migliorata e il 47,9% che sia rimasta uguale. Al Centro il 34,2% ritiene che sia peggiorata, l'11,4% migliorata e il 54,3% rimasta uguale. Al Nord-Ovest il 25,2% la giudica peggiorata, l'11,8% migliorata, il 63% rimasta uguale. Al Nord-Est per il 26,1% è peggiorata, per il 13,1% è migliorata e per il 60,8% è rimasta uguale. Sono dati che descrivono la sfida di sistemi sanitari locali in evidente traiettoria divaricante, con crescenti disparità nelle opportunità di cura dei cittadini. Come alternativa all'attuale sanità iniqua si va delineando un modello multipilastro che deve valorizzare la coesistenza tra pubblico, privato e sanità integrativa, unica strada per tornare ad ampliare la copertura restituendo sicurezza a tutti i cittadini.

© Copyright Redattore Sociale

## IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO: LA TRUFFA E' SERVITA

Articolo da MicroMega, 31 maggio 2017

Link: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/il-debito-pubblico-italiano-la-truffa-e-servita/>



Secondo tecnocrati finanziari, élite politiche e media mainstream, la vorticoso ascesa del nostro debito pubblico – 2.217,7 miliardi al 31 dicembre 2016 – dipenderebbe dal fatto che per decenni tutte e tutti noi abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità. Ma l'analisi dei dati storici e attuali ci mostra una realtà molto diversa da quella raccontata dalla narrazione prevalente. Proponiamo un capitolo dal volume "[Dacci oggi il nostro debito quotidiano. Strategie dell'impoverimento di massa](#)" di **Marco Bersani** (DeriveApprodi), in libreria.

### La spirale del debito pubblico tra ideologia e realtà

Al 31 dicembre 2016, il debito pubblico italiano è risultato pari a 2.217,7 miliardi, con un rapporto debito/Pil pari a 132,8%. Si tratta, a dispetto dei proclami di tutti i governi sulla priorità assoluta della riduzione del debito pubblico, di una continua ascesa, che, se collocata nel medio periodo, corrisponde a un innalzamento di **30 punti percentuali del rapporto debito/Pil negli ultimi 10 anni (102,7% a fine 2006).**

Come sempre, poiché un elemento essenziale della relazione creditore/debitore è l'interiorizzazione della colpa da parte di quest'ultimo, **le spiegazioni che i tecnocrati finanziari, le élite politiche e i media mainstream danno di questa ascesa del debito pubblico, vertono sull'idea che per decenni tutte e tutti noi abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità e che continuiamo a farlo, sperperando e sprecando risorse, invece di renderci finalmente consapevoli di come la ricreazione sia finita da un pezzo.**

Gli stessi argomenti vengono poi replicati su scala europea, arrivando a dissertazioni para-razziste sul carattere volto all'inefficienza e alla scarsa propensione alla produttività dei popoli latini e mediterranei (sarà interessante, a questo proposito, capire come verrà ricollocato dal punto di vista etnico-morale il popolo finlandese, che sta affrontando mutatis mutandi la più grave recessione della propria storia).

Tuttavia, se il debito non fosse una narrazione ideologica, basterebbe un'occhiata ai dati storici e attuali per comprendere come la realtà sia sempre molto differente da quella raccontata dai poteri dominanti. Interroghiamo dunque i dati, partendo da una domanda: il debito pubblico italiano è sempre stato alto e in qualche misura «incontenibile»?

## Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Se è vero che oggi, con i nostri 2.217,7 miliardi, siamo al terzo posto nella classifica in valori assoluti del debito pubblico planetario (dopo Usa e Giappone) e molto ben posizionati anche nella classifica del rapporto debito/Pil, la prima affermazione che possiamo fare riguarda il fatto di come la nostra situazione debitoria non sia sempre stata così e di come, nel corso dei decenni, abbia seguito un andamento oscillatorio interessante.

Per esempio, analizzando i dati a partire dal 1960 [1], si scopre come, da quell'anno fino al 1981, il rapporto debito/Pil dell'Italia sia stato costantemente sotto il 60% (ovvero, al di sotto della soglia – dal punto di vista scientifico totalmente arbitraria – fissata oggi per certificare la salute di un'economia dai tecnocrati del Fiscal Compact). La prima e più grande discontinuità che si rileva nella serie storica avviene nel periodo 1981-1994, quando il rapporto debito/Pil schizza dal 58,46% (1981) al 121,84% (1994).

Quali furono le cause di questa vera e propria impennata, a balzi del +5% annuo?

La spiegazione dei poteri dominanti sull'eccesso di spesa pubblica non regge il confronto della realtà: infatti, al netto degli interessi sul debito – la spesa pubblica italiana è passata dal 42,1% del Pil nel 1984 al 42,9% nel 1994, mentre nello stesso periodo, la media europea vedeva un aumento dal 45,5 al 46,6% e quella dell'eurozona dal 46,7 al 47,7%. Come si vede, la spesa pubblica italiana, sia in percentuale assoluta sia in percentuale di aumento si è costantemente posizionata a livelli inferiori rispetto al resto dell'Ue e dell'eurozona. E se la spesa pubblica italiana è stata ulteriormente depredata dalla corruzione politico-economica e dalla gigantesca evasione fiscale, ciò ha solo reso peggiori le condizioni di vita delle fasce deboli della popolazione, che tutto hanno fatto in quegli anni, tranne che sperperare.

Cosa è dunque successo nel decennio dell'impennata del debito pubblico?

### Un divorzio all'italiana

Il 12 febbraio 1981, l'allora Ministro del Tesoro, Beniamino Andreatta, scrive al governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, proponendo l'indipendenza della Banca d'Italia, ovvero il cosiddetto divorzio fra Banca d'Italia e Ministero del Tesoro.

La risposta del governatore è positiva e – senza alcun altro passaggio istituzionale – inizia il nuovo corso. Per capire il significato dirompente di questo divorzio, occorre comprendere la natura del matrimonio. Fino ad allora, infatti, quando lo Stato emetteva titoli per potersi finanziare, la Banca d'Italia forniva la garanzia di acquistare i titoli invenduti a tasso d'interesse prefissato.

Questo permetteva allo Stato di emettere i titoli a basso tasso d'interesse e di poterli vendere tutti, chiudendo la strada a ogni possibile speculazione finanziaria.

Con il divorzio tutto cambia e, non esistendo più il paracadute della Banca d'Italia sull'invenduto, lo Stato fu da quel momento costretto a emettere titoli, la cui vendita per essere portata a termine, doveva necessariamente riconoscere alti tassi d'interesse.

È stato da quel momento che lo Stato italiano ha iniziato a pagare interessi superiori – anche nettamente – al tasso d'inflazione e che il debito pubblico ha iniziato a gonfiarsi a dismisura.

Con il divorzio del 1981, lo Stato italiano, per il finanziamento delle proprie attività, si è messo nelle mani della finanza privata e della speculazione finanziaria ed è questa la ragione primaria per cui il debito pubblico italiano è esploso. D'altronde, sono ancora una volta i numeri a fare tabula rasa delle narrazioni ideologiche: infatti, dal 1980 al 2007 lo Stato italiano ha contratto 1.335,54 miliardi di debito, sui quali ha pagato ben 1.740,24 miliardi di interessi.

Volendo fare un paragone tra il periodo 1960-1980 e il periodo 1981-2007, mentre nel primo lo Stato pagava tassi d'interesse al di sotto dell'inflazione, nel secondo ha mediamente pagato tassi d'interesse superiori del 4,2% al tasso d'inflazione. Questi dati sono confermati anche da un'analisi del bilancio annuale dello Stato: dal 1990 al 2015, con la sola eccezione del 2009, ogni anno l'Italia ha chiuso con un avanzo primario, ovvero con le entrate sempre superiori alle uscite e una differenza complessiva, per il periodo preso in esame, di oltre 700 miliardi. Detto in altri termini, significa che i cittadini hanno versato allo Stato 700 miliardi in più di quello che dallo Stato hanno ricevuto sotto forma di fornitura di servizi. E, nonostante questo, il debito pubblico è aumentato, grazie al circolo vizioso degli interessi sul debito.

### La socializzazione delle perdite

Con la crisi del 2008, la truffa del debito pubblico viene trasformata in una vera e propria trappola. La crisi, scoppiata negli Usa in seguito allo scoppio della bolla dei subprime, ha immediatamente coinvolto il sistema finanziario internazionale e si è riverberata con particolare intensità sulle banche europee.

## Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Il salvataggio pubblico delle banche private europee ha visto, nel periodo 2008-2011 caricare sui bilanci degli Stati almeno 2.000 miliardi di euro, aggravando ulteriormente il problema del debito pubblico (e in particolare del rapporto debito/Pil), per poi poterlo trasformare nella chiave di volta per approfondire le politiche di austerità, la precarizzazione del lavoro, la privatizzazione dello stato sociale, la mercificazione dei beni comuni.

Dal 2008 si è verificato un grande travaso dai debiti privati a quelli pubblici, finendo per far crescere in maniera esponenziale quest'ultimi. Se nel 2007 il debito sovrano nell'eurozona era pari al 25% del Pil, nel 2014 è giunto al 94%, (negli Usa nello stesso periodo è passato dal 55% a oltre il 100%). Di fatto, dopo decenni di sbornia liberista, incentrata su libero mercato e privatizzazioni, gli Stati hanno salvato l'economia di mercato facendo pagare il conto alle fasce deboli della popolazione, secondo il tradizionale adagio «si privatizzano gli utili e si socializzano le perdite».

In Italia, questo processo si è affermato con alcune specificità, in quanto il nostro debito pubblico era già alto e, per molti anni, non si è potuto aumentarlo facendo operazioni dirette di salvataggio per fronteggiare la crisi. Ma il debito pubblico italiano è aumentato comunque in conseguenza del crollo del Pil dovuto alla crisi globale. Ciò che in realtà non funziona è l'impostazione dominante per la quale l'indebitamento dovrebbe fare da leva per la crescita economica e quest'ultima dovrebbe di conseguenza riassorbire il debito.

Come ha ben evidenziato Luca Ricolfi, studiando le economie dei 22 paesi che, sin dall'inizio, hanno fatto parte dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE): «(...) in tutto il periodo preso in considerazione – dal 1960 a oggi – il risultato è chiarissimo: a ogni decennio il tasso di crescita diminuisce di quasi 1 punto percentuale (da +4% nel decennio '60-'70, a +3% negli anni '70-'80, a +2% nel ventennio 1980-2000, per arrivare a +1% nei primi dieci anni del nuovo millennio)» [2].

Se questi sono i dati, appare pura fantascienza la fiducia nella crescita economica come soluzione al problema del debito pubblico proposta da Carlo Cottarelli (ex-incaricato del governo per la spending review) che ipotizza una crescita costante del 3% annuo per consentire al rapporto debito/Pil del nostro paese di scendere nel 2035 dall'attuale 132% al 75% [3].

Nel frattempo, anche per il nostro paese è arrivato il momento di mettere a disposizione la ricchezza collettiva per salvare i fallimenti degli istituti bancari privati: a fine dicembre 2016, con un'approvazione fulminea dei due rami del Parlamento, il Ministero del Tesoro ha messo in campo una rete di garanzie pubbliche (da caricare, in caso di utilizzo, sul debito pubblico) pari a 20 miliardi di euro sulle emissioni di liquidità di ben 6 banche, ciascuna sotto plurime inchieste giudiziarie e tutte giunte al fallimento grazie alle speculazioni finanziarie operate per decenni senza alcun controllo. Saranno così salvate dai cittadini Monte dei Paschi di Siena, Cariferrara, Banca Marche, Banca Etruria e, dopo l'approvazione ottenuta dalla improvvisamente generosa Unione Europea, anche Popolare di Vicenza e Veneto Banca.

Il circolo vizioso prosegue e intrappola la società, fino a che quest'ultima non imboccherà l'unica via di uscita possibile: rimettere radicalmente in discussione la narrazione dominante sul debito. Senza se e senza ma.

### NOTE

1. Cfr. <https://keynesblog.com/2012/08/31/le-vere-cause-deldebito-pubblico-italiano/>.
2. Luca Ricolfi, L'enigma della crescita, Mondadori, Milano 2014.
3. Carlo Cottarelli, Il macigno, Feltrinelli, Milano 2016.

### HANNO DETTO O SCRITTO

*Gli economisti sono dei chirurghi che possiedono un ottimo scalpello e un bisturi sbrecciato: lavorano a meraviglia sul morto e martirizzano il vivo (Nicholas de Chamfort, 1741-1794, scrittore francese)*

*In passato il lavoro era fonte di emancipazione e il consumo fonte di alienazione. Oggi il lavoro è alienante mentre il consumo è fonte di identità e quindi di emancipazione (Andrea Fontana, sociologo della comunicazione, docente presso Università Bicocca di Milano)*

*Democrazia: lo stato di cose in cui consenti che ti mettano le mani in tasca ed eleggi il miglior uomo per farlo (Benjamin Lichtenberg, docente americano di filosofia)*

**Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.**



### **SE DESIDERATE DIVENTARE SOCI DI ATDAL OVER 40**

L'adesione all'associazione comporta la compilazione di un Modulo di Adesione, di un Questionario ed il versamento di una quota annua di 25 €. Il **Modulo di adesione** (con tutte le istruzioni necessarie) e il **Questionario** sono reperibili al link: <http://www.atdal.eu/come-aderire/>

**RINNOVO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA** (ATTENZIONE SONO CAMBIATE LE NOSTRE COORDINATE BANCARIE)

La quota di rinnovo annuale si effettua con le seguenti modalità:

Bonifico intestato Associazione Atdal Over40 c/o B.ca Prossima – Ag. 5000 Milano IBAN IT65 F033 5901 6001 0000 0150 967

**ATDAL OVER40 è anche su Facebook alla pagina:** <https://www.facebook.com/Atdal.Over40>

### **ISTRUZIONI PER ADERIRE A ALP OVER40 PIEMONTE**

L'adesione all'Associazione comporta il versamento di una quota annua di 20 €

#### **COME FARE :**

- Tramite **BONIFICO** Bancario intestato a : **Associazione ALP OVER40**  
Banca: BCC "Casalgrasso e Sant'albano Stura" Filiale di Torino Uno Corso Vittorio Emanuele II, 189 Torino  
IBAN : **IT41B0883301000000130112184**
- Tramite il **Modulo d'iscrizione** che trovate sul nostro Sito : [www.overquarantapiemonte.it](http://www.overquarantapiemonte.it)
- Recandosi presso i **nostri Sportelli d'Ascolto** presenti sul territorio.

#### **RINNOVO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA**

Si effettua con le stesse modalità indicate per l'adesione. **NON** è necessario ricompilare il modulo di adesione.

**CON LA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI SOSTIENICI CON IL 5X1000 DELL'IRPEF ALL'ASSOCIAZIONE ALP OVER40**

**COME FARE :** Nel modello Allegato alla Dichiarazione dei Redditi o al CUD basta apporre la firma nell'apposito riquadro con la dicitura "Sostegno al Volontariato" indicando il Codice Fiscale dell'Associazione : **97739380018**

**CONTATTI E RIFERIMENTI:** [info@overquarantapiemonte.it](mailto:info@overquarantapiemonte.it)

**PRESIDENTE:** Calogero Suriano Cellulare 349.13.37.379 392.68.98.753

